

Rivolta in Francia Sarkozy: «Espulsi gli stranieri fermati»

È polemica sulla linea dura del ministro In una notte bruciate «solo» 480 auto

di Gianni Marsilli / Parigi

«SOLO» 480 MACCHINE incendiate nella notte tra mercoledì e giovedì, "solo" duecento le persone fermate. Poco, se si pensa ai 1400 roghi per notte dello scorso weekend.

Cifre che hanno consentito ieri di parlare di una tregua, se non proprio di un ritorno

alla calma nelle periferie francesi. Il governo ne attribuisce il merito al coprifuoco, ma l'eccezionale misura non è stata imposta quasi da nessuna parte. Solo da una trentina di comuni (sui 37mila che ne conta la Francia) sparsi in cinque dipartimenti: un provvedimento che riguarda unicamente i minori di 16 anni non accompagnati, dalle 22 alle sei del mattino. Si tratta di comuni, oltretutto, scarsamente investiti dai disordini: Nizza, Cannes, Antibes, Orleans, Amiens. Nella banlieue parigina, fino a ieri, nessun prefetto né sindaco ha giudicato opportuno mettere limiti alla libera circolazione di chicchessia. Un po' per non urtare sensibilità già a fior di pelle, un po' perché ritengono inutile una simile misura, nel momento in cui la tensione si allenta. E anche perché, negli ultimi giorni, vi è stata una forte mobilitazione nei quartieri: educatori, insegnanti, genitori tallonano finalmente i ragazzi, dialogano, dissuadono. In pochi comuni si sono anche organizzate squadre di «autovigilanza»: pattugliamenti notturni di privati cittadini per segnalare incendi o danneggiamenti, ma il fenomeno non ha preso piede, seccamente stigmatizzato dalla stessa direzione generale della polizia.

A mettere benzina sul fuoco ha pensato invece, ancora una volta, Nicolas Sarkozy. Mercoledì sera ha spedito un telegramma a tutti i prefetti, chiedendo l'espulsione immediata di tutti gli stranieri fermati nel corso dei disordini, anche di quelli in situazione regolare. Si tratta di circa 120 persone, la gran parte delle quali non ancora giudicata né condannata. Ieri mattina, all'Assemblea, Sarkozy ha usato parole di stampo lepenista: «Quando si ha l'onore di avere un permesso di soggiorno, il meno che si possa dire è che non si ha il diritto di provocare violenze urbane...».

Il permesso di soggiorno come «onore» concesso, e non come diritto acquisito nel momento in cui si risponde alle condizioni per ottenerlo, fa parte dell'armamentario della destra più codina e nazionalista, al cui elettorato occhieggia volentieri il ministro che si vuole candidato all'Eliseo. Le reti associative, sindacali e politiche dell'immigrazione sono insorte: hanno denunciato il ritorno della «doppia pena», la condanna penale seguita dall'espulsione. Gli osservatori ritengono che Sarkozy abbia voluto soprattutto parlare demagogicamente a un certo tipo di elettorato, lasciando ai tribunali amministrativi il compito di annullare, tra qualche tempo, le eventuali misure di espulsione.

Sarkozy, ieri pomeriggio, dopo aver dato un colpo al cerchio ha voluto darne uno anche alla botte: ha annunciato di aver sospeso otto gendarmi della Seine-Sa-

int-Denis, due dei quali colpevoli di aver avuto la mano pesante con due ragazzi fermati nella notte tra lunedì e martedì. Gli altri sei hanno assistito senza intervenire. Gli schiaffi volati erano stati filmati da France 2: il provvedimento era quindi d'obbligo.

Anche Jacques Chirac è tornato ieri sulla questione, rivolgendo un appello «al senso di responsabilità dei genitori», troppo spesso

Il ministro: «Quando si ha l'onore di avere un permesso di soggiorno non si ha il diritto di provocare violenze»

assenti. Il capo dello Stato, che l'opposizione accusa di esser rimasto troppo silenzioso nel corso della crisi, ha in verità lasciato tutto lo spazio possibile al primo ministro Dominique de Villepin. Il quale infatti, per la prima volta, supera nei sondaggi di popolarità e gradimento il numero 2 del suo governo, Nicolas Sarkozy. Anche nello stato di emergenza in cui si trova il paese lo sfondo politico resta dominato dalle rivalità e dalle singole ambizioni: la partita per l'Eliseo dentro la destra, tra de Villepin a Sarkozy, si è fatta durissima dietro l'apparenza unitaria. Se il primo introduce il coprifuoco, il secondo deve fare di più, ed eccolo infatti mettere all'indice gli «stranieri». A infliggere il colpo più duro al ministro degli Interni è stato però Lilian Thuram, il popolarissimo campione del mondo '98.

In una pausa della trasferta alla Martinica per la partita contro il Costarica, ha inforcato i suoi occhiali dorati e pronunciato parole di fuoco: «Io sono un figlio della banlieue, e quando Sarkozy parla di «feccia», ebbene, in questa feccia mi riconosco. Ma che gli ha preso?».



Due giovani arrestati nella notte di mercoledì a Tolosa. Foto Ansa/Epa

L'analisi

Guerra delle mozioni in casa socialista La rivincita di Hollande

Mercoledì pomeriggio e sera, mentre la Francia assisteva allibita agli incendi nelle banlieues, l'80 per cento dei 127mila iscritti al Partito socialista si sono recati disciplinatamente alle urne allestite nelle loro sezioni. Si trattava di scegliere tra cinque mozioni, in vista del Congresso che venerdì prossimo si aprirà a Le Mans. Ha vinto il segretario in carica François Hollande con un sonoro 56 per cento dei consensi. Hollande aveva detto che se avesse ottenuto meno del 50 per cento avrebbe messo a disposizione il suo mandato di segretario. Affronterà invece il Congresso in posizione di forza: la sua mozione porta la firma di numerosi «presidenziabili», da Ségolène Royal a Jack Lang a Dominique Strass Kahn. La vera prova di forza era con la mozione presentata da Laurent Fabius: il leader del «no» alla Costituzione europea ha ottenuto il 19 per cento. Per Fabius è un risultato molto deludente: contava infatti sulla sua vittoria referendaria del 29 maggio scorso per mettere le mani sul partito, o perlomeno per emarginare Hollande. Obiettivo fallito, tanto da rendere molto più difficile, se non impossibile, la sua candidatura all'Eliseo: la strada dell'investitura da parte dei militanti gli è ormai preclusa. Contava sul Ps, ma il Ps non conta su di lui. È stato battuto anche dalla mozione della corrente del Nuovo Partito Socialista (Nps) di Vincent Peillon, che ha ottenuto il 24 per cento. Peillon ambiva a rimpiazzare Hollande, e tramite

lui Fabius sarebbe rimasto in corsa. Ma vista la vittoria sonante del segretario in carica, anche quest'ambizione pare destinata a rimanere nel cassetto, salvo colpi di mano congressuali. I fedeli di Fabius non l'hanno presa bene: ieri denunciavano a gran voce supposti brogli elettorali. La normalità del rito democratico celebrato dai socialisti contrastava stranamente con l'eccezionalità del momento che vive il paese. Era come se si fossero messi da parte, più spettatori che protagonisti. Non avevano chiesto le dimissioni di Nicolas Sarkozy, quando questi aveva battezzato la gente delle banlieues «feccia» da ripulire. Le avevano chieste invece i Verdi e i comunisti, anche se alcuni sindaci del Pcf, direttamente confrontati alla durezza della rivolta, avevano denunciato un «errore politico» dei loro dirigenti. I socialisti avevano anche accettato il coprifuoco voluto da de Villepin, demandando alla valutazione dei singoli sindaci la sua eventuale applicazione. Avevano posto anch'essi al primo posto il ristabilimento dell'ordine pubblico, salvo chiedere al governo di fare delle periferie «una grande causa nazionale». Insomma la «linea dura» e la «linea sociale», per così dire, erano riassunte più all'interno della maggioranza di centrodestra che nel gioco bipolare con l'opposizione: Sarkozy e de Villepin per due settimane sono stati i soli protagonisti nell'agone politico.

Va detto che la rivolta delle periferie ha preso in contropiede tutta la sinistra. I ragazzi piromani non hanno avanzato alcuna richiesta di carattere politico, nessuna rivendicazione bisognosa di una mediazione. Nessuno li rappresenta a livello istituzionale. Tantomeno la sinistra radicale, quella che alle presidenziali del 2002 ebbe il 10 per cento dei voti. I ragazzi non sanno chi sia Arlette Laguiller o Olivier Besancenot, il popolare postino trotskista che della questione sociale fa il suo cavallo di battaglia. Non fanno la differenza tra un sindaco comunista e uno neogollista: bruciano scuole e asili di ambedue, senza distinzione. Non c'è un deputato che possa passeggiare nelle «città» popolate da neri e maghrebini e sentirsi a casa sua. Neri e maghrebini del resto, tranne poche eccezioni, non sono di casa all'Assemblea nazionale o alla testa dei comuni. Provare a colmare queste abissali distanze sarà il primo obbligo di François Hollande e del suo partito, se vuole avere qualche chance alle presidenziali del 2007. g.m.

ALLARME IN BELGIO

Appello sul web: «Sabato incendiamo tutto come a Parigi»

BRUXELLES Appuntamento su internet per seguire l'esempio di Parigi. Il Tribunale di Bruxelles ha aperto un'indagine su un appello apparso sul web che invita «ad un raduno, sabato 12 novembre, ad un'ora precisa, nel centro di Bruxelles, per tutto distruggere e tutto mettere alle fiamme come in Francia». Lo rivela il quotidiano belga «La Dernière Heure», che ha individuato il messaggio su un blog e ne ha dato notizia senza rendere noto, per ragioni di sicurezza, né l'indirizzo né i contenuti precisi del messaggio.

Da giorni le forze di sicurezza sono in stato di massima allerta, da quando le violenze hanno degenerato nelle banlieue di molte città francesi. Per la quarta giornata consecutiva in Belgio sono stati registrati casi isolati di incendi di auto, cassonetti e altro materiale urbano. Secondo il Centro di coordinamento della crisi, attivato dal governo, nella sola

notte di mercoledì scorso sono state incendiate 15 auto in tutto il paese (ad Anversa, Bruxelles, Lokeren, Malines e Leuven), mentre a Bruxelles i vigili del fuoco hanno dovuto effettuare 25 interventi per incendi volontari e lanci di bottiglie molotov. Incidenti sono segnalati anche nel sud del paese, nel comune di Triviere, dove sono esplose alcune molotov, senza però né feriti né danni gravi. Il Centro governativo di coordinamento della crisi getta acqua sul fuoco precisando che si tratta di «fatti isolati e in nessun momento si è assistito a tensioni elevate, né a sommosse». In Belgio gli immigrati extra comunitari rappresentano circa il 10% della popolazione globale. Le comunità più consistenti sono quelle marocchine e turche. In quest'ultima però, secondo esperti belgi, si può contare su un forte controllo familiare e di gruppo nei confronti dei giovani.

LA CONDANNA

Il calciatore Thuram: «Anche a me dicevano "sei una feccia"»

Molti personaggi del mondo sportivo, dello spettacolo, delle professioni, si sono pronunciati in questi giorni sulle cause e i problemi sollevati dalla rivolta nelle banlieue francesi. **Lilian Thuram, calciatore**, cresciuto nella banlieue di Parigi: «La violenza non è mai gratuita, bisogna capire cosa c'è dietro. Se si aprissero più possibilità di lavoro nelle zone sensibili, ci sarebbero sicuramente meno problemi, perché si riuscirebbe a integrarle. Quando un ministro dice che bisogna ripulire le banlieue, io mi sento chiamato in causa. Anche a me dicevano "sei una feccia", ma io non sono così, volevo solo lavorare». **Eric Abidal, calciatore** del Lione e della Nazionale: «La corda era tesa e ora si è spezzata. C'è una situazione di malcontento collettivo». Parla anche **Driss Ajbali, sociologo** di Strasburgo: «Fenomeni simili sono già avvenuti in passato, ma stavolta la semantica guerriera del governo, l'uso di internet e dei telefonini hanno dato un'am-

piezza diversa. I media non dovrebbero focalizzarsi sulle automobili bruciate. I quartieri hanno ora bisogno di rispetto e dignità, c'è in loro molta energia e molto potenziale. La gran parte dei banlieusards non sono degli incendiari, e se verranno rispettati riusciranno a marginalizzare gli elementi perturbanti». **Disiz La Peste, rapper** originario della periferia sud di Parigi: «Basta con la violenza, perché facciamo del male a noi stessi, a casa nostra. Sarkozy dovrebbe evitare di chiamare "feccia" i ragazzi di periferia, ma non è cambiando ministro che si risolveranno le cose. La Francia deve imparare a scusarsi per le ferite che ha inflitto agli immigrati, ma loro devono imparare a ringraziare, perché vivere in Francia è una fortuna». **Gerard Jugnot, attore e regista**: «quello che sta succedendo nelle banlieue mi tocca molto e mi trista. I ragazzi che si ribellano hanno delle ragioni, ma ciò non significa che abbiano ragione. È una situazione molto complicata».



Verso il 4° Forum Sociale Europeo - Atene, Aprile 2006

Per la Carta dei principi dell'altra Europa

Assemblea pubblica

Firenze, 12/13 novembre 2005

Complesso ex Leopoldine-Altana, piazza Tasso 1

Sabato 12 novembre, ore 9/20 - Domenica 13 novembre, ore 9/15

Sessioni tematiche:

1. pace e sicurezza
2. l'Europa nel mondo
3. cittadinanza, eguaglianza e differenza
4. diritti sociali e del lavoro
5. democrazia e partecipazione
6. per un'altra economia: beni comuni e ambiente
7. per un'altra economia: beni comuni sociali

Presidenza: L. Clark, E. Crome, F. Russo, N. Theorakopoulou

Speakers: I. Barbarossa, P. Bernocchi, R. Bolini, P. Bronzini, A. Coupé, L. Gabriel, E. Gauthier, M. Gubbiotti, A. Klein, A. Maniatis, E. Márkus, A. Mecozzi, L. Menapace, H. Wainwright

arci

invita a partecipare

Comitato organizzatore italiano/Forum Sociale Europeo

DS • FORMAZIONE POLITICA

Corso di formazione / Prima sessione

IVREA, sabato 12 novembre, ore 9,30 - 18.00
Banchette di Ivrea - Sala polifunzionale, via Roma 59

ore 9.00 - 13.30

- Welfare in Europa (Gigi Agostini)
- Welfare e potere locale (Maria Pia Brunato)

ore 15.00 - 18.00

- Partiti e sistema politico (Graziella Falconi)
- Leadership, comunicazione e gestione delle organizzazioni complesse (Giuseppe Rao)
- Il partito nella società postindustriale (Ignazio Vacca)



www.dsonline.it